**5-20-26-27 settembre**

**Italian Fever**

1977-78, esplode in tutto il mondo il fenomeno de *La febbre del sabato sera*. Il cinema italiano, sempre a caccia di parodie, imitazioni, plagi, colpi di genio e furbate varie, inanella una piccola serie di film sull’onda travolgente della disco music. Ma l’America è lontana, lontanissima, il modello irraggiungibile, il contrasto stridente. Ci salva, come sempre, la simpatia…

**sabato 5**

**ore 17.00 L’insegnante balla… con tutta la classe** di Giuliano Carnimeo (1977, 83’)

*«La storia è notevole, col preside, ovviamente Mario Carotenuto, fan del cavallo Ribot […], che ha sperperato tutti i soldi del Coni nelle scommesse ippiche. Cerca di salvarlo il bidello Anacleto, passato da studente testone a bidello, che lo convincerà a iscrivere a un gara da ballo la nuova insegnante di ginnastica, cioè Nadia Cassini, assieme al solito studentello cotto di lei. […] Banfi, professore che sogna di diventare preside come Carotenuto (ce la farà, ce la farà) è un fan assoluto di Travolta, tanto che ha in camera sua il poster del divo e si presenterà nella grande scena di danza finale vestito in bianco proprio come parente carnale del suo eroe, Pasquale Travolta» (Giusti)*.

**ore 19.00** **Rock’n Roll** di Vittorio De Sisti (1978, 105’)

*«Siamo dalla parte dei travolti nostrani, con una coppia di ballerini che si lascia, si ingelosisce, si riprende. Lui è il campione fiorentino Rodolfo Banchelli, lei Rosaria Biccica. Dopo non hanno fatto molto. Per la parte comica trionfa il grande Monni e compare pure un giovane Leo Gullotta. Non male» (Giusti)*.

**5-6-12-13-19-20-26-27 settembre**

**Capolavori restaurati**

La Cineteca Nazionale è lieta di presentare i classici del cinema mondiale in versione digitale, in collaborazione con Nexo Digital.

Digitalizzati 2k, risplendono di nuova vita i film più amati del cinema. L’unicità di Nexo Legend deriva dall’idea di utilizzare le nuove tecnologie per ridare vita e definizione a grandi pellicole, comparse per la prima volta sugli schermi cinematografici decine di anni fa e mai più riproposte nelle sale.

**Per le proiezioni della rassegna *Capolavori restaurati* prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.00 Hollywood Party** di Blake Edwards (1968, 99’)

*Cacciato da un set hollywoodiano per aver rovinato le riprese di un film in costume, il figurante indiano Hrundi V. Bakshi (Peter Sellers) finisce per errore sulla lista degli invitati a un party esclusivo nella lussuosa villa di un produttore. E anche qui, rovina catastroficamente la festa. Il pretesto è da comica “slapstick”, ma il sottotesto è critico: il personaggio di Sellers, alieno all’ambiente in cui si ritrova, innesca la distruzione sistematica e simbolica di un mondo completamente fasullo, dominato dai falsi miti del denaro, del successo, dell’apparire. E quella che a tutti gli effetti è una immensa, divertentissima, incessante parata di gag diventa anche una critica spietata e interna dell’anarchico Blake Edwards allo stesso “sistema Hollywood”. Una lezione di tempi comici ineguagliata (le gag più travolgenti sono quelle a “combustione lenta”) che ha aperto la strada al genere “demenziale” del decennio successivo e che da quarant’anni non smette di ispirare legioni di comici e registi di ogni paese. Tra i re indiscussi della commedia, il trasformista Peter Sellers sfodera una fisicità e una parlata da cartoon già sperimentate con Edwards nei film della Pantera Rosa ed è irresistibile nei panni di un personaggio dalla goffaggine improbabile e totale. Anche le musiche del fido Henry Mancini si adeguano alla follia del contesto.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 6**

**Cineteca Classic: Blake Edwards, il genio della commedia**

In occasione della riproposizione, in versione digitale, dei classici *Hollywood Party* e *Colazione da Tiffany*, la Cineteca Nazionale rende omaggio al maestro della commedia americana degli anni Sessanta e Settanta Blake Edwards, scomparso cinque anni fa.

«Cresce in una famiglia che lavora da sempre nel mondo dello spettacolo: suo nonno, J. Gordon Edwards, è stato un regista all’epoca del muto, mentre suo padre, Jack McEdwards, ha alle spalle una carriera di regista teatrale e produttore. […] È grazie all’amicizia con il regista Richard Quine che può all’inizio degli anni Cinquanta approdare nel mondo del cinema. Tra il 1952 e il 1962, infatti, collabora a molte delle sue sceneggiature – da *Marinai a terra* (1953) al poliziesco *Il terrore corre sull’autostrada* (1954) o il giallo *L’affittacamere* (1962). Nel 1953 sposa Patricia Walker, dalla quale ha due figli: la futura attrice Jennifer e Geoffrey che segue le orme paterne sulla strada della regia. Due anni dopo esordisce dietro la macchina da presa con il musical *Quando una ragazza è bella*, ma è con i film che hanno per protagonista Tony Curtis – da *Le avventure di Mister Cory* (1957) a *In licenza a Parigi* (1958), fino alla commedia antibellica *Operazione sottoveste* (1959) – che arriva il successo internazionale. Nel 1961 firma quello che viene considerato uno dei grandi classici della commedia sofisticata, *Colazione da Tiffany*, interpretato da Audrey Hepburn e George Peppard. […] Dopo il noir *Operazione terrore* con Glenn Ford, e il drammatico *I giorni del vino e delle rose*, in cui Jack Lemmon e Lee Remick combattono una battaglia senza tregua contro l’alcolismo, nel 1963, con *La pantera rosa*, interpretato da Peter Sellers nei panni dell’imbranato ispettore Clouseau, inaugura un nuovo filone di commedia. Il film ottiene un successo talmente sconvolgente da spingerlo a idearne un sequel: *Uno sparo nel buio* (1964) […]. Nel 1965 dirige *La grande corsa* interpretata da un cast d’eccezione composto da Jack Lemmon, Tony Curtis e Natalie Wood, mentre tre anni dopo è la volta di *Hollywood Party*, un omaggio al periodo del muto con uno straordinario Peter Sellers. Benché siano destinati a diventare pietre miliari del cinema d’autore, i due film si scontrano con un forte insuccesso che il regista attribuisce senza dubbio alla pressante invadenza degli studios. Nel 1969 decide così di abbandonare Hollywood insieme a Julie Andrews, diventata quell’anno sua moglie, e di trasferirsi in Inghilterra dove nel 1974 realizza la spy story *Il seme del tamarindo*, interpretata dalla ex Mary Poppins e da un tenebroso Omar Sharif. Il successo degli altri tre film della saga della *Pantera Rosa* realizzati durante gli anni Settanta, ancora interpretati da Sellers e per settimane in vetta al box office, gli permettono nel 1979 di realizzare la sceneggiatura che fino a poco tempo prima i produttori rifiutavano perché troppo audace. *10* si rivela uno dei maggiori successi degli anni Settanta e lancia Bo Derek verso la sua promettente carriera di “pin up”, spingendo più in là i confini della commedia sexy. Due anni dopo realizza *SOB*, commedia dal sapore autobiografico interpretata da Julie Andrews, che ritrae una Hollywood cinica e crudele. Nel 1982 *Victor Victoria*, per il quale ottiene una nomination agli Oscar per la migliore sceneggiatura, si rivela l’ennesimo successo di critica e pubblico. Negli anni Novanta, dopo aver diretto Ellen Barkin in *Nei panni di una bionda* (1991) e Roberto Benigni in *Il figlio della Pantera Rosa* (1993), decide di lasciare il mondo del cinema. Sale ancora su un palcoscenico nel 2004 quando si vede tributare dall’Academy l’Oscar alla carriera. Muore all’età di 88 anni in seguito alle complicazioni di una polmonite» (www.cinematografo.it).

**ore 17.00 Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards (1993, 90’)

*«Quando la Principessa Yasmin di Lugash viene rapita, il Presidente in persona affida il caso al Commissario Dreyfus. A Dreyfus viene assegnato un giovane poliziotto locale che dovrebbe aiutarlo nelle indagini. Ben presto, però, Dreyfus comincia a notare alcune particolari ed allarmanti caratteristiche del suo nuovo agente: egli pronuncia male le parole, è immancabilmente leale e coraggioso, è tragicamente portato ad essere vittima e provocatore di incidenti, e per l’appunto si chiama Jacques. Effettivamente, le coincidenze sono troppe ... e in Dreyfus compare quel “tic familiare” all’occhio. Jacques presenta Dreyfus a sua madre Maria che gli conferma i suoi peggiori sospetti: il “gendarme” è il figlio illegittimo di Jacques Clouseau... » (www.cinematografo.it).* *«È un patchwork di elementi presi in prestito qua e là: inseguimenti, autoscontri, un pizzico di spregiudicatezza anni ’90 (come nella gag del preservativo) e una serie di omaggi al giallo-rosa anni ’60. Chiaro che in tanta disinvoltura gli attori di contorno restino, appunto, di contorno, compresa una solare Cardinale nei panni della madre» (Ferzetti).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00 Colazione da Tiffany** di Blake Edwards (1961, 115’)

*L’insicura, vitale, nevrotizzata texana Holly Golightly si innamora di un giovane scrittore in una New York magica. Gli anni Sessanta sono appena iniziati e John Fitzgerald Kennedy è insediato da pochi mesi: in un’America che si prepara al cambiamento, Blake Edwards fa le prove generali per le sue successive follie mentre i diamanti della leggendaria gioielleria Tiffany, gli abiti di Givenchy, l’acutezza di Truman Capote e la memorabile sfacciataggine di Audrey Hepburn fanno il resto. Il risultato è una commedia sofisticata tra satira e sentimenti che getta un ponte tra passato e presente e “ispira” direttamente milioni di donne, prima che la Manhattan glamour dell’epoca si trasformi nell’irriconoscibile inferno contemporaneo di* Il diavolo veste Prada *e* Sex and the City*. Audrey intona l’eterna* Moon River *al davanzale, ma il resto della colonna sonora di Henry Mancini non è da meno. Delle cinque nomination all’Oscar, due si trasformano infatti in statuetta: per le migliori musiche e la migliore canzone. Quando a Givenchy fu detto che la «signorina Hepburn» voleva vederlo, lo stilista francese credeva di dover incontrare Katharine Hepburn: ma la delusione si trasformò in un’amicizia e un sodalizio professionale che sarebbero durati tutta la vita.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.00 Victor Victoria** di Blake Edwards (1982, 130’)

*«Siamo a Parigi nel 1934 e Victoria, una cantante ridotta alla fame, incontra un artista di cabaret, Toddy, licenziato per la lite con un amichetto, che ha provocato una gran rissa. Siamo nel mondo “gay”. Toddy e Victoria decidono di creare un personaggio di successo. Victoria diventerà Victor, un nobile polacco, molto femmineo, con buone doti di ballerino e di cantante. In breve, la Parigi dei nights è conquistata dalla nuova stella. Tra i suoi ammiratori vi è un boss affarista di Chicago, King Marchand, che dubita della identità di Victor, e assolda un detective privato per accertarsi se è veramente un uomo o una donna» (www.cinematografo.it).*

**8-11 settembre**

**Barbara Steele, la regina del gotico**

Figlia di una pianista e di un direttore d’azienda, Barbara Steele studia scenografia, pittura e teatro alla Chelsea Art School della London University e alla Sorbona. Esordisce come attrice sostituendo un’altra interprete su un palco di Glasgow. Dopo piccoli ruoli, lavorando qualche volta anche come modella, appare in alcune commedie cinematografiche, come *Uno straniero a Cambridge* (1958) di Wolf Rilla. Decide di andare a Hollywood, ma il vero successo lo trova in Italia grazie all’allora esordiente Mario Bava, che per *La maschera* *del demonio* le cuce addosso il duplice ruolo di una strega e di una sua discendente. Viene poi affiancata a Vincent Price per *Il pozzo e il pendolo* (1961) di Roger Corman e, dopo una piccola parte nel serial televisivo *Alfred Hitchcock presenta...*, torna in Italia diventando la regina incontrastata del gotico italiano. È protagonista di film di grande successo che diventeranno nel tempo dei veri e propri cult: da *L’orribile segreto del dr. Hichcock* di Riccardo Freda a *Danza macabra* e *I lunghi capelli della morte* di Antonio Margheriti, senza dimenticare *Amanti dell’oltretomba* di Mario Caiano e *Un angelo per Satana* di Camillo Mastrocinque. Ma Barbara ha recitato anche in pregevoli pellicole non necessariamente di genere: in *Un tentativo sentimentale* (1963) e ne *Le voci bianche* (1964), entrambi diretti da Massimo Franciosa e Pasquale Festa Campanile. Federico Fellini le affida il ruolo di Gloria Morin, che schiavizza Mario Pisu e incanta Marcello Mastroianni nel capolavoro *8½* (1963). Recita pure per Luciano Salce, a fianco di Ugo Tognazzi, ne *Le ore dell’amore* (1963) e per Lucio Fulci nel comico *I maniaci* (1964). Nel 1965 è nel cast della rivisitazione sofferta e attuale del grande romanzo di Robert Musil *I turbamenti del giovane Törless* (1965) di Volker Schlöndorff e nel film culto *L’armata Brancaleone* (1966) di Mario Monicelli. L’ultimo suo film girato in Italia è il curioso *Fermate il mondo... voglio scendere* (1969) di Giancarlo Cobelli. Poi l’attrice ha lavorato soprattutto in America, in *Femmine in gabbia* (1974) di Jonathan Demme, *Il demone sotto la pelle* (1975) di David Cronenberg, *Pirañha* (1978) di Joe Dante.

Negli anni Ottanta si ritira dagli schermi per dedicarsi alla produzione soprattutto televisiva, non senza concedersi, di tanto in tanto, qualche apparizione in una fiction televisiva o in qualche pellicola cinematografica.

Tim Burton la definisce come «una di quelle attrici che non si dimenticano, è una dea dell’horror, è un’attrice senza tempo, che sembra possedere uno spirito antico reincarnato milioni di volte in sembianze sempre diverse». Roger Corman la ricorda come «una persona profonda, all’inizio sembrava soltanto una bella donna, poi potrei addirittura sconfinare nella poesia: nei suoi occhi si potevano scorgere delle qualità che andavano ben al di là delle apparenze. Una donna molto misteriosa e inquietante». Joe Dante ha dichiarato che l’attrice «è stata protagonista di molti film nonostante fossero proiettati in cinema popolari come i drive-in, spesso in doppia programmazione, erano sicuramente più audaci dei film americani che giravano a quel tempo. Anche se la maggior parte fu rieditata prima di raggiungere il mercato americano, i film contenevano più di un’allusione alla necrofilia e all’omosessualità femminile, interpretava sempre il ruolo di una strega sexy. Negli anni settanta, Barbara lavorò oltre che con me, con registi del calibro di Cronenberg e di [...] Demme. La scelta di averla nel cast fu fatta perché l’avevamo vista nei film della nostra adolescenza e al contrario di altri attori della sua generazione era rimasta impressa in maniera indelebile nei nostri ricordi».

**Rassegna in collaborazione con il Fantafestival**

**martedì 8**

**ore 17.00** **8½** di Federico Fellini (1963, 138’)

*«Un misto tra una sgangherata seduta psicanalitica e un disordinato esame di coscienza in un’atmosfera da limbo» (F. Fellini). «La masturbazione di un genio» (Buzzati). «Una tappa avanzata nella storia della forma romanzesca» (Arbasino). «Una costruzione in abisso a tre stadi» (Metz).*

**ore 19.30 Il capitano di ferro** di Sergio Grieco (1962, 110’)

*Un soldato di ventura, Furio, soprannominato “Il Capitano di Ferro”, che ha avuto la sua famiglia sterminata dai Lanzichenecchi, cova la vendetta contro il responsabile dell’eccidio, Gualtiero Von Rauschiwz. Il conte di Guastalla, da cui viene assoldato, gli ordina di persuadere pacificamente Gualtiero a rinunciare alle sue terre, che quest’ultimo aveva adocchiato con cupida avidità. Ma Furio, avendo Gualtiero commesso nuovi massacri, incendia il campo dei Lanzi, trascinando seco Floriana, una sua antica fiamma, divenuta ora la donna di Gualtiero; in conseguenza della sua azione viene licenziato. Frattanto la zingara Duska, anch’essa innamorata di Furio, viene a conoscenza di un segreto militare comunicato da un messo dell’Imperatore a Gualtiero, e informa il Capitano di Ferro del piano dei Lanzi, che mostrano nella persona del conte di Guastalla un traditore.*

**ore 21.30 Un tentativo sentimentale** di Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa (1963, 100’)

*«Parola non nuova, ormai, quella dell’incomunicabilità: se ne usa e se ne abusa (anche se troppi ne dimenticano la lontana paternità pirandelliana) e il più delle volte se ne parla come di un dato di fatto che ha in sé e solo in sé le sue spiegazioni. […] Franciosa e Festa [Campanile], al contrario, preso atto di questa incomunicabilità, hanno voluto studiarne i motivi […] per poterceli, dopo, dire fino in fondo, a illustrazione e chiarimento dei loro personaggi. Chi sono questi personaggi? Sono gli esponenti tipici di una piccola parte di una borghesia dorata che, nel passatempo mondano, nei giochi di società, nelle villeggiature, esplica quasi per intero la sua attività: le donne ciniche e frivole; gli uomini spesso più frivoli di loro, più deboli. Lui, però, il protagonista, non è così cieco da non rendersi conto che quella vita lo soffoca e lo annienta, così, quando incontra una donna del suo stesso ambiente, vittima delle sue stesse crisi […]: sulle prime quasi come per un’avventura […], ma poi con una passione che, a poco a poco, rischia di mutare la sua esistenza» (Rondi).*

**mercoledì 9**

**ore 17.00 Le voci bianche** di Pasquale Festa Campanile (1964, 109’)

*«Nella Roma del Settecento, quand’erano in voga i cantori evirati, un giovane popolano finge di farsi castrare e fa carriera anche perché spopola, non solo con la voce, tra le belle aristocratiche. Una delle più impertinenti e spregiudicate tra le farse in costume degli anni ’60. La sceneggiatura (cui collaborò anche Luigi Magni) funziona, gli attori sono in forma, la cornice storica ha una sua fantasiosa eleganza. Sullo stesso tema, ma in tutt’altra chiave, fu fatto* Farinelli - Voce regina *(1994)» (Morandini).*

**ore 19.00 I soldi** di Gianni Puccini (1965, 91’)

*Tredici episodi di breve durata sul ruolo del denaro nella nostra società e sui condizionamenti nella vita e nelle azioni delle persone, attraverso le storie di alcuni personaggi fortemente simbolici. Negli anni Sessanta Puccini sperimentò spesso la formula del film ad episodi, dove poteva riversare la sua grande creatività nel creare storia.*

**ore 20.45 L’armata Brancaleone** di Mario Monicelli (1966, 120’)

*Nel Medioevo un gruppo di sbandati entra in possesso di una pergamena che li rende proprietari del feudo di Aurocastro nelle Puglie. Guidati da Brancaleone, si mettono in marcia incorrendo in mille traversie. Film epocale, «pirotecnico nelle trovate (la lingua postlatina-viterbese, i costumi di Piero Gherardi, i colori di Carlo Di Palma, la musica di Carlo Rustichelli, i titoli animati di testa e di coda di Gianini e Luzzati), è una delle punte più alte del cinema popolare italiano, un autentico capolavoro di fantasia e avventure farsesche» (Mereghetti). Il «geniale impasto di vari dialetti al quale gli sceneggiatori Age e Scarpelli sono riusciti a dare una patina antica» (Kezich) è degno di approfonditi studi filologici.*

**giovedì 10**

**ore 17.00 5 tombe per un medium** di Massimo Pupillo (1965, 89’)

*«Girato da Massimo Pupillo a causa di un contratto che lo legava alla MBC per due film,* 5 tombe per unmedium *è accreditato per volere dello stesso regista al produttore Ralph Zucker […]. Storia di fantasmi e di vendetta, di tradimenti e pratiche esoteriche: le cinque tombe del titolo sarebbero quelle dei testimoni della morte violenta del dottor Jeronimus, destinati a soccombere uno dopo l’altro in maniera misteriosa» (Giacomo Calzoni). Film di culto, come altri diretti da Massimo Pupillo (su tutti,* Il boia scarlatto*), in cui risalta il fascino perverso di Barbara Steele. «I miei rapporti con lei furono pessimi per i primi tre giorni. Il suo atteggiamento fu, in quell’occasione, ributtante; cioè, lei era l’attrice che si degnava di fare un horror. Al quarto giorno mi sono girate le pa...lpebre, l’ho affrontata davanti a tutti e le ho detto che era stata chiamata per fare un horror, aveva letto la sceneggiatura, aveva accettato, aveva firmato il contratto e quindi io mi aspettavo da lei la massima collaborazione. Dopo questa sparata, fatta non col tono calmo di come la racconto, Barbara Steele è stata adorabile per tutto il resto del film» (Pupillo).*

**ore 19.00** **L’orribile segreto del Dr. Hichcock** di Riccardo Freda (1962, 94’)

*«*L’orribile segreto del Dr. Hichcock *venne girato in soli dodici giorni nell’aprile del 1962 tutto in una villa abbandonata ai Parioli. La necessità (economica) di realizzare un intero film all’interno di una grande villa e in un tempo così ridotto ha dato modo a Freda di sfruttare al meglio gli elementi del gotico, improvvisando catacombe, passaggi segreti e morgue […]. La casa stessa è una cripta, dentro la quale si celebra il fascino per la morte.* L’orrore del dr. Hichcock*, o meglio il suo “orribile” segreto, sta proprio qui: nell’attrazione morbosa che cova nei confronti di un corpo (di donna) inanimato. […] Barbara Steele perde completamente il fascino ambiguo che Mario Bava le aveva cucito addosso in* La maschera del demonio *(1960) e incarna una figura più consona alle eroine del genere. È la vittima sacrificale, la fanciulla in pericolo intrappolata per sempre nelle catacombe della villa (magari chiusa in una bara sul cui coperchio è ricavato un oblò) e nella mente del marito» (Gomarasca).*

**ore 21.00 Lo spettro** di Riccardo Freda (1963, 100’)

*«Sull’onda del successo di* L’orribile segreto del dottor Hichcock*, produttori e regista decidono di concedere il bis. Siccome però quei personaggi non sono più disponibili, ecco la trovata: un’altra storia, mantenendo il nome del protagonista e più o meno lo stesso cast, ma senza nessuna continuità narrativa con il film precedente. Secondo Teo Mora (in un memorabile articolo uscito sulla fanzine genovese “Il falcone maltese” negli anni Settanta), questo film è superiore al precedente, al quale forse ha un po’ nuociuto una sorta di autocensura sulla necrofilia che ha reso in parte incomprensibile la storia (ancora di più all’estero, per esempio negli Stati Uniti dove sono stati tolti dal dialogo e dalle sequenze tutti gli accenni a quella perversione). Questa volta, siamo nella Scozia del 1910, è la moglie che ha un amante e vuole far fuori il dottor Hichcock somministrandogli un veleno. Lui però ha chiaro cosa sta succedendo e la governante decide di dargli una mano. Come dice il prete interpretato da Umberto Raho in uno straordinario finale a effetto, il male non viene dall’aldilà, il male lo creiamo noi» (Della Casa/Giusti).*

**Copia proveniente da Istituto Luce-Cinecittà**

**venerdì 11**

**ore 17.00** **I maniaci** di Lucio Fulci (1964, 90’)

*«È una gustosa carrellata su ossessioni, tic, fissazioni e vizi dell’Italietta di quegli anni. In realtà, è solo un pretesto per mettere in scena numerose macchiette, comunque ben tratteggiate e girate con gusto» (Albiero/Cacciatore). Con Walter Chiari, Enrico Maria Salerno, Barbara Steele, Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Franco Fabrizi, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Valerio Caprioli.*

**ore 19.00 Piraña** di Joe Dante (1978, 94’)

*«Il solito scienziato pazzo alleva* piranhas*, pesci assassini e famelici, per conto della CIA che vorrebbe usarli per la guerriglia contro i Vietcong. Ma si commette un errore. Strage di bagnanti. Il modello è* Lo squalo*, ma, nonostante il basso costo, grazie a un’intelligente sceneggiatura di John Sayles (non priva di risvolti parodistici), J. Dante se la cava con un racconto svelto che non ha paura di stanchezza. Prodotto da R. Corman» (Morandini).*

**ore 20.45 The Butterfly Room - La stanza delle farfalle** di Gionata Zarantonello (2012, 87’)

*Ann (Barbara Steele), una signora elegante e solitaria, ossessionata dalla sua collezione di farfalle, stringe un’insolita amicizia con Alice, una bambina di una bellezza inquietante. Con la sua ammaliante innocenza, Alice instaura con Ann una distorta relazione madre-figlia. Attirata nel suo mondo malato, Ann presto scopre di non essere l’unica a ricevere attenzioni dalla bambina. Con effetti speciali curati dallo studio AFX, vincitore di due premi Oscar ed immagini eleganti e raffinate, in contrasto con la morbosità della storia,* La Stanzadelle Farfalle *è una storia tutta al femminile, un thriller americano, con un’anima europea.* *«Mi sono appena resa conto che questo è il primo film horror in cui l’unico sangue che si vede è sangue mestruale...» (Steele, durante le riprese del film). «La regina del gotico ha finalmente lasciato il suo castello ed è salita di nuovo sullo schermo» («Fangoria»).*

**12-13 settembre**

**Ugo Gregoretti ripresenta *Il Conto (Montecristo)***

«A quasi vent’anni dalla sua intricata messa in onda televisiva, frutto di lotte intestine ai vertici Rai affini alle vicissitudini narrate dalla stessa mini-serie, torna al Cinema Trevi *Il Conto Montecristo*, libera riscrittura del celebre romanzo di Alexandre Dumas, in cui, attraverso le vicende del protagonista, vittima di un complotto ordito alle sue spalle e riscattatosi dopo anni di prigione, vengono trattati temi universali, quali la giustizia, la vendetta, il perdono e la misericordia.

Autore di questa ambiziosa e anticonformista operazione è Ugo Gregoretti, conosciuto al grande pubblico televisivo per le sue originali indagini di costume (*Controfagotto*, *Il circolo Pickwick*), il quale trasferisce l’opera ottocentesca di Dumas nell’Italia degli anni Novanta, configurando in chiave parodistica il plot drammaturgico per raccontare un passaggio cruciale del nostro Paese: quello dalla prima alla seconda Repubblica» (Fabio Micolano).

**sabato 12**

**Capolavori restaurati**

**ore 17.00 Colazione da Tiffany** di Blake Edwards (1961, 115’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**ore 19.00 Il conto Montecristo** di Ugo Gregoretti (75’ a puntata) **I puntata**

**Copia proveniente da Rai Teche**

**ore 20.30** Incontro moderato da **Fabio Micolano** con **Ugo Gregoretti**

a seguire **Il conto Montecristo** di Ugo Gregoretti (75’ a puntata) **II-III puntata**

**Copia proveniente da Rai Teche**

**domenica 13**

**ore 17.00 Il conto Montecristo** di Ugo Gregoretti (75’ a puntata) **IV-V-VI puntata**

**Copia proveniente da Rai Teche**

**Capolavori restaurati**

**ore 21.00 Hollywood Party** di Blake Edwards (1968, 99’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**15-16 settembre**

**Anteprima I mille occhi - Festival internazionale del cinema e delle arti**

Per la sesta volta con un’anteprima al Trevi e per il sesto anno con la main-partnership del CSC - Cineteca Nazionale, il festival diretto a Trieste da Sergio M. Germani giunge quest’anno alla XIV edizione (Trieste, 17-22 settembre 2015).

«Un’anteprima, o meglio un prolungamento dei fermenti in progress che da 14 anni provano a reinventare la forma festival, facendo incontrare film e cineasti di tutte le epoche, al di fuori da recinti retrospettivi e da motivazioni di solo studio storico. Ispirandoci umilmente a Rossellini, riteniamo di dovere ancora tutto imparare di ciò che è stato ed è il cinema, e forse sappiamo socraticamente solo di non saperne nulla. Le ricerche d’archivio in cui ci inseriamo, con la partnership della Cineteca del Friuli e la collaborazione sempre più importante della Cineteca Nazionale, ci incoraggiano in particolare a riscoprire le tante cose ancora nascoste del cinema italiano: quest’anno i prolungamenti della grande guerra sull’anteguerra e il dopoguerra; una figura poco nota di cineasta di splendida ingenuità come Oreste Palella (anche attore con Bianchi e Germi); la presenza dei russi Wolkoff, Strizhewsky e Bilinsky e del polacco Waszynski alla Titanus; e molto altro» (Germani).

**martedì 15**

**ore 17.00 Caterina da Siena**di Oreste Palella (1947, 92’)

*Nell’unica copia esistente conosciuta, il primo film sopravvissuto del più dreyeriano (con Leo McCarey) tra i cineasti cattolici.*

**Copia proveniente dalla Cineteca del Friuli**

**ore 18.45 Cocciutelli in guerra**di Luca Comerio (1912, 6’)

*Il film in cui il grande Comerio unisce la sua vocazione comica con quella di documentarista: la sua libertà di sguardo ne fa uscire la demolizione della colonizzazione italiana in Libia.*

**Copia proveniente dalla Cineteca del Friuli**

a seguire **Kif Tebbi** di Mario Camerini(1928, 115’)

*Oltre le chiavi di propaganda coloniale fascista i cugini-nemici Camerini e Genina scavalcano le catene della storia: in questo film le più belle immagini dello scoprirsi da un velo di una presenza femminile.*

**Copia proveniente dalla Cineteca di Bologna**

**ore 21.00** Incontro con **Sergio M. Germani**, **Olaf Möller**, **Simone Starace**, **Dario Stefanoni**, **Roberto Turigliatto**

a seguire **L’amante di Paride**di Marc Allégret, Edgar G. Ulmer (1954, 67’)

*Ciò che rimane oggi di un appassionato progetto produttivo di Hedy Lamarr, un* Intolerance *al femminile, nella copia vintage in Technicolor ritrovata da Simone Starace.*

**Copia proveniente da Penny Video**

**mercoledì 16**

**ore 17.00 Giorni di gloria** di Mario Serandrei, Giuseppe De Santis, Marcello Pagliero, Luchino Visconti(1945, 70’)

*In una giornata dedicata al cineasta Emanuele Caracciolo, vittima delle Ardeatine, il film più immediato e definitivo sulla guerra civile italiana.*

**ore 18.30 I fratelli Castiglioni** di Corrado D’Errico(1937, 66’)

*Il film che unisce due “intellettuali organici” del cinema fascista, D’Errico e lo sceneggiatore Caracciolo, entrambi destinati a non raggiungere il dopoguerra.*

**ore 20.00** Incontro moderato da **Sergio M. Germani** con **Salvatore Iorio**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il libro di Salvatore Iorio *Il futurista veloce. Storia di Emanuele Caracciolo* (Edizioni Cinema Sud - Mephite, 2015).

a seguire **Il feroce Saladino** di Mario Bonnard(1937, 94’)

*Al forse miglior film con Musco collaborarono Margadonna e Rocca, ma anche Castellazzi e Caracciolo, effimeri cineasti di maschere, figurine e marionette.*

**Copia proveniente da Cineteca Italiana**

**giovedì 17**

**CINAGE - Cinema for active ageing. 12 brevi storie di invecchiamento attivo**

In risposta ad un costante incremento della popolazione anziana in Europa e al conseguente pericolo di esclusione e marginalizzazione di coloro che hanno superato i 65 anni di età, quattro paesi europei – Portogallo, Slovenia, Italia e Regno Unito – si sono riuniti in partenariato per sviluppare il progetto multilaterale “CINAGE - Cinema Europeo per un invecchiamento attivo”, finanziato nel contesto della sottoazione Grundtvig del Programma di apprendimento permanente dell’Unione Europea. Il progetto offre stimolanti opportunità per l’apprendimento in età avanzata, coinvolgendo gli anziani attraverso un’analisi critica del cinema europeo e l’esperienza pratica della produzione cinematografica, e quindi promuovendo strategie di Invecchiamento Attivo. In pratica, negli ultimi due anni, gli esperti dell’Associazione Centro Studi Città di Foligno hanno collaborato con gli altri partner europei nel produrre, testare e validare un pacchetto di strumenti e strategie educative basate sul cinema e sui vari aspetti e fasi della produzione cinematografica, concludendo il percorso con la realizzazione di 12 cortometraggi co-prodotti da esperti e partecipanti ai corsi pilota.

Oltre a favorire il pensiero critico e lo sviluppo di metodologie di auto-riflessione, CINAGE si caratterizza per il suo innovativo approccio “andragogico”, dal momento che stimola i discenti ad esplorare in maniera creativa la loro esperienza di vita legata all’età e, quindi, a promuovere un cambiamento di mentalità nei confronti dell’invecchiamento stesso.

All’incontro parteciperanno: Altheo Valentini, coordinatore progetto CINAGE per l’Italia - Associazione Centro Studi Città di Foligno; Emanuele de Donno, Presidente Associazione Culturale Viaindustriae e produzione corti CINAGE; Bernardo Radi, co-regista dei corti, in collaborazione con i partecipanti al corso CINAGE.

**ore 18.30 Pranzo di ferragosto** di Gianni Di Gregorio (2008, 75’)

*«È talmente sincero questo piccolo presepe ferragostano in una Roma deserta, tra le mura di una antica casa trasteverina, con la cucina dai vecchi fornelli, il tavolo di marmo, il salotto buono e le posate d’argento tirate fuori dall’astuccio per le “Ferie di Augusto” che guai se non si festeggiano soprattutto all’ombra del Cupolone... Sono così straordinariamente divertenti le quattro vecchiette ultraottantenni che per un caso si ritrovano proprio lì, tutte insieme e amiche da qualche ora a mangiare il pesce pescato nel Tevere e la lasagna che è veleno per una di loro perché c’è il formaggio e il pomodoro che dà acido... Ed è altrettanto sincero anche lo spunto dal quale il regista e interprete, Gianni Di Gregorio, parte per raccontare un ritaglio di quotidiano talmente speciale e arguto e tenero e spassoso che per la proiezione di* Pranzo di Ferragosto *tutti volevano partecipare al Pranzo più passaparolato della Mostra [di Venezia, n.d.r.]. Ci si ritrova il sapore di vecchi film della Roma assolata e popolarmente elegante, c’è la solidarietà furbesca delle maschere eduardiane, si respira un po’ di Emmer e torna alla mente la grazia comica dell’arte di Nanni Loy».* *(Jattarelli).*

**ore 20.30** Incontro moderato da **Altheo Valentini** con **Emanuele de Donno** e **Bernardo Radi**

a seguire

**1X2** di António Diogo, Jorge Monteiro, Peter Derksen (Portogallo, 2015, 6’)

*In seguito alla morte di sua moglie, un uomo pensionato è in cerca di un nuovo amore. Ma i crocevia dell’amore a volte ci sorprendono…*

**Dia Claro** (*Una giornata luminosa*) di Antónia Matias, Armando Cardoso, Carlos Consiglieri, João Estrada (Portogallo, 2015, 7’)

*Un ex rivoluzionario, deluso dalla situazione attuale nel proprio paese, si riavvicina alla vita e scopre che gli ideali non muoiono mai.*

**…Da qui a 20 anos** *(…20 anni da oggi*) di António Delicado, Lúcia Lima, Maria José Martins, Rosário Leitão (Portogallo, 2015, 6’)

*Mentre sta tornando a casa dei sua nonna, un donna recentemente pensionata scopre il suo passato e come la sua vita sarà tra 20 anni.*

**Know Thyself** (*Conosci te stesso*) di Liz Cashden (Regno Unito, 2015, 6’)

*Henry ne ha avuto abbastanza delle cure ospedaliere di personale disinteressato e piuttosto che morire gradualmente “in cura” decide di prendere il controllo della sua fine.*

**Swimming Pool** (*La piscina*) di Rowena Godfrey (Regno Unito, 2015, 5’)

*L’immaginario di un dipinto di Cranach del 16° secolo è proiettato nella scena di una piscina attuale. I giovani ragazzi ignorano Daisy, un’anziana nuotatrice, ma ammirano il corpo e la prodezza di immersione di Sally, una giovane donna attraente.*

**Trapped** (*In trappola*) di Doug Sandle (Regno Unito, 2015, 3’)

*Ray è stato in visita da sua figlia ed è pronto per prendere il taxi che lo porterà in stazione per il suo viaggio di ritorno… ma niente va come previsto e la sua permanenza diventerà molto più lunga del previsto.*

**Problemi di cuore** di Bernardo Radi, Enrico Coresi (Italia, 2015, 4’)

*Durante una visita medica, Ernesto si dice malato e stanco. Il dottore gli suggerisce una terapia che lo aiuterà ad uscire dal dolore della perdita della moglie. Un suo amico lo convince ad andare in balera ed è qui che il pacchetto di medicine diventa lo “strumento” per approcciare il suo nuovo amore…*

**Barone** di Bernardo Radi, Alfredo Zeetti (Italia, 2015, 4’)

*Barone è il soprannome dato molto tempo fa a Gigi, un ex capocannoniere di serie A. Ora è allenatore di una squadra giovanile che sta per completare il campionato. Quando Gigi scopre che il campione della squadra avversaria sta disputando l’ultima partita, decide di dedicargli un ultimo omaggio.*

**Condominio** di Bernardo Radi, Roberto Busi (Italia, 2015, 4’)

*Nel condominio tutti gli inquilini sono spaventati per la supposta presenza di un fantasma transessuale. La loro paura diventa subito una caccia all’uomo straniero, ma Marisa apre le porte di casa sua a tutti e organizza feste rumorose e musicali che richiamano sapori orientali e amicizia vera… oltre le culture e le diffidenze.*

**Ples limon** (*La danza del limone*) di Mateja Mahnič (Slovenia, 2015, 4’)

*Adi ha venduto frutta al mercato aperto di Lubiana per molto tempo. È un uomo silenzioso e riservato, concentrato sul suo lavoro. Si è perdutamente innamorato di Vera, una sua fedelissima cliente. Ma avrà il coraggio di fare un passo avanti nella loro relazione?*

**Nalezljivo veselje** (*Felicità*) di Bojana Žokalj Jesih (Slovenia, 2015, 3’)

*Una finestra per ogni anziano, con differenti interessi e abilità. La felicità è contagiosa, sia che si tratti della gioia di vivere, imparare, suonare, fare giardinaggio, viaggiare…*

**Pravica do avanture** (*Il diritto all’avventura*) Jasna Tepina (Slovenia, 2015, 4’)

*Marija è una donna anziana che ama l’adrenalina e l’avventura. Decide con le sue amiche di fare un viaggio in bicicletta fino all’Albania ma un problema è in arrivo: suo marito non è d’accordo con i sui piani e lei stessa è sotto la pressione di una difficile scelta personale.*

**venerdì 18**

**L’estate del ramarro**

Un romanzo di formazione. Un’estate sospesa tra giovinezza ed età adulta, tra il tempo che scorre incessante e un istinto di fuga...

Vasco Di Salvo, diplomatonel 2006 in Scenografia presso lʼAccademia di Belle Arti di Roma e nel 2010 in Scenografia, Costume e Arredo presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, compone il suo primo romanzo: la storia di Samuele Malvarosa, detto Ramarro, un giovane libraio della cittadina marittima di Tellina. Il ragazzo è famoso per i suoi voli di fantasia e sta vivendo un pessimo periodo caratterizzato dal rapporto difficile con la fidanzata Aidha e dal ricordo del tragico omicidio del fratello. Ad aggravare la situazione intervengono un fastidioso fuoco di Sant’Antonio al braccio e la morte per overdose di un’amica. Malvarosa finisce quindi in un vortice di paranoia e tra scheletri nell’armadio, spacciatori, agenti di servizi segreti e presunti pedofili, troverà il coraggio di affrontare il mare aperto per incontrare il misterioso Markov che lo attende da tutta un’estate.

Ad accompagnare la presentazione del romanzo, un film di formazione, anch’esso ambientato in provincia, *Il grande Blek*, opera d’esordio di Giuseppe Piccioni, e, a seguire, l’unico film diretto dallo scrittore Stefano Benni, che riaffiora qua e là, insieme a Daniel Pennac, nelle pagine de *L’estate del ramarro*.

**ore 17.00 Il grande Blek** di Giuseppe Piccioni (1987, 99’)

*«In una notte del 1973, Yuri attende alla stazione di Ascoli Piceno il treno che lo porterà a lavorare e vivere altrove. È un ventenne e nella attesa egli riepiloga gli anni dell’infanzia e adolescenza, trascorsi con la madre sempre affettuosa e loquace con il fratello maggiore Marco (facile alle ragazze e alla vita spensierata) e con la sorellina Claudia, cui Yuri è molto legato. Tornano alla memoria mille piccoli avvenimenti e i volti degli amici e compagni di scuola, mentre nell’animo del partente risuonano echi, che ora gli sembrano lieti e dolci per la più grande parte: la propria passione per i fumetti (soprattutto per l’eroe chiamato “il grande Blek”), le corse in lambretta con Marco (presto sposatosi e ora già papà), quello stranissimo amico Razzo (più grande e più esperto di lui, dedito ad una vita oziosa e oscura, ma in fondo generoso e non cattivo), il suo compagno Antonio (l’intellettuale del gruppo) segretamente innamorato di Claudia, e poi qualche festa nella tranquilla vita di provincia» (www.cinematografo.it). Con Roberto De Francesco, Sergio Rubini e Francesca Neri.*

**ore 19.00** Incontro moderato da **Flavio De Bernardinis** con **Vasco Di Salvo**, **Enrico Artale** e **Lorenzo Baraldi**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il romanzo di Vasco Di Salvo *L’estate del ramarro* (Edizioni La Gru, 2015). **Daniela Terreri** leggerà alcuni brani del romanzo.

a seguire **Musica per vecchi animali** di Umberto Angelucci, Stefano Benni (1989, 89’)

*«Un anziano con l’hobby della pesca ha la costanza di risvegliare ogni mattina il vecchio professore in pensione Lucio Lucertola, con grandi schiamazzi sotto il condominio, per invitarlo a pescare, recando così disturbo a tutti i coinquilini. Di questi i più bizzarri e insofferenti del solito tran tran condominiale e dei propri impegni di scuola e di lavoro sono il giovane meccanico “Lee il tigrotto” e Lupetta, una pestifera bambina dal linguaggio sboccato, i quali, un giorno di fine agosto si uniscono al vecchio professore per attraversare la città, diretti all’ospedale dove Lee deve consegnare un misterioso regalo alla fidanzata. Lupetta fa da guida durante la prima parte della traversata, e i tre incappano in continui posti di blocco a causa di non si sa quale emergenza. A lei subentra nella guida, sull’imbrunire, il giovane Lee, per l’intera notte. Infine farà da guida il vecchio professore, attraverso un quartiere ormai in degrado, dove è nato, e dove rischia di smarrirsi, stentando a localizzare la casa natia, la scuola, i luoghi familiari della sua infanzia»* *(www.cinematografo.it)*.

*«Lo si legga come si vuole (ispirandosi al proprio romanzo [*Comici spaventati guerrieri*, n.d.r.], Benni ne parla come d’un apologo politico che esalta la libertà dell’avventura e la dolcezza della memoria contro il sistema repressivo di cui saremmo tutti prigionieri): il film ha centrato il bersaglio: ci ha offerto uno spettacolo del quale con conviene sopravvalutare la carica provocatoria ma che, per ricchezza di capricci e varietà di estri, nettamente si stacca dalla produzione commerciale d’ordinaria amministrazione»* *(Grazzini). Con Dario Fo, Paolo Rossi, Viola Simoncioni, Felice Andreasi e Francesco Guccini.*

**sabato 19**

**Tessuti urbani**

In occasione e in collaborazione con la III Conferenza Europea di Geografie delle Sessualità, che si terrà dal 16 al 18 settembre 2015 all’Università La Sapienza di Roma - Facoltà di Ingegneria, presentiamo due documentari contemporanei, uno di produzione italiana e uno tedesca, che, pur indagando su soggetti, ambienti e condizioni diversi, mettono al centro il legame tra i protagonisti prescelti e lo spazio urbano in cui vivono. Da un lato Catania, dall’altro Berlino, da un lato i cadenti quartieri semiabbandonati del centro storico in via di “riqualificazione”, dall’altro la capitale europea dell’accoglienza e della creatività giovanile, in mezzo i corpi, i desideri, l’emergere di nuovi soggetti che, nella dinamica del loro divenire, si fanno “metropoli” producendo criticamente nuove urbanistiche, in risonanza con nuove culture e nuove modalità di relazione sociale.

Si ringraziano per la collaborazione la Facoltà di Ingegneria, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale - Università La Sapienza di Roma, Thomas Bartels e la Berta Films.

**ore 16.45** **The other side of the rainbow** di Thomas Bartels (*Die Andere Seite des Regenbogens*, 2012, 86’)

*«Volevo ritrarre la situazione delle persone gay, lesbiche, transgender e le loro lotte nella Berlino contemporanea. Sono stato fortunato a trovare quattro personaggi forti. Sebbene essi debbano avere a che fare con varie discriminazioni – l’omofobia, la transfobia, l’emarginazione sociale dei portatori di handicap, ecc. – ognuno di loro è molto positivo e forte e ciò veicola un messaggio incoraggiante per altre persone gay, lesbiche, transgender e anche eterosessuali. Oltre i quattro protagonisti, mio desiderio è che il pubblico percepisca Berlino attraverso i miei occhi, mostrando i motivi per i quali io la considero una città straordinaria» (Bartels).*

**Versione originale in tedesco-inglese con sottotitoli in italiano**

**ore 18.30** **Gesù è morto per i peccati degli altri** di Maria Arena (2014, 84’)

*Franchina, Meri, Marcella, Santo, Totino e Wonder sono trans che si prostituiscono da decenni nel quartiere San Berillo di Catania, tra loro c’è anche una donna, Alessia. Il quartiere è un pugno di strette vie in rovina lasciate al degrado per 50 anni, ma oggi contese da interessi economici sempre più pressanti. Invitati dal politico di turno a immaginare un futuro diverso, le trans rimettono in gioco desideri e paure frequentando un corso per badanti.*

**Versione originale con sottotitoli in inglese**

**ore 20.00** Incontro con **Francesco Macarone Palmieri**, **Maria Arena** e **Josella Porto**

**Capolavori restaurati**

**ore 21.00 La febbre del sabato sera** di John Badham (1977, 118’)

*Abito bianco e dito alzato verso il cielo, il ventitreenne John Travolta cristallizza in un passo di danza il tentativo della generazione Usa post-Vietnam di emergere dallo squallore della quotidianità. E l’italoamericano Tony Manero, commesso in un negozio di vernici di giorno e ballerino instancabile la sera, diviene una nuova, dolente, icona del “sogno americano”. Ma lo scenario affascinante ed effimero delle nuove sale da ballo in cui impera il genere musicale nascente della “discomusic” trascende le intenzioni di critica sociale dei realizzatori: e il film, pur snobbato dagli Oscar (che però non scordano di nominare il protagonista come miglior attore) diventa un fenomeno di moda e costume planetario al di là delle sue stesse intenzioni. Il doppio album della colonna sonora resta primo in classifica per un anno intero e rilancia il falsetto dei Bee Gees con brani ormai storici come* Stayin’ Alive*,* Night Fever*,* More Than A Woman *e* You Should Be Dancing *(ma fa la parte del leone anche un “martello” come* Disco Inferno *dei Trammps) e Travolta diventa il simbolo di una nuova ondata di “ribelli senza causa”: dal rock’n’roll, i giubbotti di pelle e la strada dell’era di James Dean ai sintetizzatori e il look kitsch da “dancefloor” il passo è brevissimo.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 20**

**ore 17.00 Brillantina rock** di Michele Massimo Tarantini (1979, 91’)

*«Tarantini se la vede col mondo delle discoteche e coi travoltini da Milano e l’alta bergamasca. Grande uso di* Love Is in the Air *di Paul Young. Il cast è da delirio [Monty Ray Garrison, Cecilia Bonocore, Mauro Frittella, Mimmo Bua, Jimmy il fenomeno, n.d.r.]. C’è pure Auretta Gay, eroina fulciana! Frase di lancio: “Monty Ray Garrison il nuovo astro delle discoteche americane sfida John Travolta”» (Giusti).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00 Grease** di Randal Kleiser (1978, 110’)

*Gli echi del successo planetario di John Travolta nei panni “contemporanei” di Tony Manero non si erano ancora spenti che già era pronto per lui un nuovo ruolo di culto, ma stavolta nei mitici “Fifties”: quello del giovane liceale scavezzacollo in giubbotto di pelle Danny Zuko, pazzamente innamorato della biondina acqua e sapone Sandy (Olivia Newton-John). Che per lui compirà una radicale trasformazione. Pienamente inserito nel filone nostalgia degli anni Cinquanta del rock’n’roll e dei “ribelli senza causa” con look alla James Dean inaugurato da* American Graffiti *e figlio dell’imperitura tradizione del musical, con coreografie di Patricia Birch: una bomba per il botteghino. Se ogni adolescente di quegli anni ha ballato al ritmo dello scatenato duetto* You’re The One That I Want*, ad aggiudicarsi la nomination all’Oscar come miglior canzone fu la romantica* Hopelessly Devoted To You*. Ma è la sorniona title-track di Frankie Valli (scritta da Barry Gibb dei Bee Gees) ad aggiudicarsi la palma del cuore di una colonna sonora tra le più popolari di sempre. Negli anni dello sconquasso televisivo di* Happy Days*, ambientato nella medesima epoca, buona parte degli adolescenti maschi ritrovò il gusto per le magliette bianche attillate, i “trucker” di pelle nera, gli stivaletti. E quella “brillantina” del titolo, con cui impomatarsi ancora una volta i capelli prima dell’era del “gel” modellante.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**Gustose visioni. Il cinema enogastronomico**

*Gustose visioni. Dizionario del cinema enogastronomico* analizza le pellicole che mettono l’enogastronomia al centro della narrazione. Film da gustare, insomma, che descrivono il rapporto fra cinema e cibo, una storia lunga quanto quella del cinema stesso. A scrivere questo saporito libro, con la prefazione di Heinz Beck, è Marco Lombardi, giornalista enogastronomico per «Il Messaggero» e per la *Guida dei Ristoranti d’Italia di Gambero Rosso*, docente di Cinema ed enogastronomiaall’università Suor Orsola Benincasa di Napoli, inventore della Cinegustologia, un metodo che permette di analizzare i film attraverso la tavola, oggetto di lezioni alla Sapienza di Roma, alla Scuola Holden di Alessandro Baricco e al Centro Sperimentale di Cinematografia.

**ore 21.00** Incontro moderato da **Giorgia Vaccari** con **Marco Lombardi** e **Ferdinando Vicentini Orgnani**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il volume di Marco Lombardi *Gustose visioni. Dizionario del cinema enogastronomico* (Iacobellieditore, 2014).

segue un brindisi

a seguire **Vinodentro** di Ferdinando Vicentini Orgnani (2014, 100’)

*«L’ebbrezza del vino ha qualche cosa di demoniaco che ci fa sembrare ciò che non siamo. O meglio, che ci aiuta a essere ciò che saremmo sempre se solo ne avessimo il coraggio. Insomma, l’alcool è in grado di sciogliere certe nostre incrostazioni, cioè certe sovrastrutture, fino a svelare alcune parti nascoste di noi. A volte oscure. È questo il principio di liberazione sensoriale che travolge Giovanni Cuttini, un ordinario impiegato di banca che, dopo aver conosciuto un misterioso e faustiano Professore , scopre di avere una enorme passione per il vino. […] È un noir ricco di grottesca ironia, questo* Vinodentro*, ma anche un film tecnico, da un punto di vista enologico, nelle sue citazioni dei grandi vini (peraltro abusati: i Supertuscans, fra cui Brunello, Ornellaia e Sassicaia, e i grandi Bordeaux, fra cui Chateau Latour), ma anche di tutti i vitigni trentini di cui il film fa un grande* product placement*» (Lombardi).*

**22-24 settembre**

**Jean Sorel, uno di noi**

Nell’iconografia del cinema italiano, campeggiano anche i volti di molti attori stranieri adottati dai nostri più apprezzati registi. Non solo per qualità intrinseche, mode, appeal, fascino esotico, ragioni di co-produzione, specie con la vicina Francia, ma perché in alcuni casi quei volti erano così plasmabili da apparire perfettamente veritieri anche in storie italiane. Jean Sorel è uno di questi: tanto familiare, da sentirlo come nostro. «Attore e gentiluomo. Ha attraversato 55 anni di cinema da protagonista. Con la passione di un adolescente innamorato (“il set è sempre stato la mia amante”) e l’ironia di chi non si è “mai preso sul serio”. Jean Sorel, al secolo marchese Jean de Combault Roquebrune, cresciuto con il mito di un padre intellettuale e gaullista che perse la vita troppo presto combattendo contro i tedeschi, tirato su a etichetta a foie gras da una madre che aveva deciso il futuro per lui, “per lei bell’aspetto e buona educazione significavano la carriera diplomatica, che francamente m’interessava meno di niente. Volevo diventare attore”. Finito il Liceo si arruola e viene spedito al fronte, in Algeria dove nel ’56 c’è la guerra. Al ritorno sostituisce un amico in una tournée teatrale e si convince sempre più che recitare sia la sua strada. Infatti già agli esordi sul grande schermo, assieme ad Alain Delon, diventa il sex-symbol di Francia. Lavora con nomi di rango che vanno da Visconti a Risi, Bolognini, Lattuada e Lizzani, da Bunuel a Lumet. Adesso Sorel è un ragazzo alla vigilia degli 80 che conserva intatto l’incanto dello sguardo e l’entusiasmo di un ragazzo per il lavoro e per la vita» (Micaela Urbano).

Dopo l’omaggio a Anna Maria Ferrero, moglie dell’attore dal 1963, la Cineteca Nazionale dedica una breve retrospettiva a Jean Sorel.

**Si ringrazia per la collaborazione Marco Spagnoli**

**martedì 22**

**ore 17.00 La giornata balorda** di Mauro Bolognini (1960, 80’)

*Prendendo spunto da alcuni racconti di Moravia, che incontrano, però, l’universo pasoliniano delle periferie e del malaffare, il film si concentra su una singola giornata nella vita di Davide, un ragazzo che vive nei palazzoni della periferia romana, alla ricerca di un lavoro per poter sposare e mantenere la fidanzata e il figlioletto. «Lo stesso rifiuto di una trama ben ordinata […] consente a Bolognini di mettere alla prova le sue notevoli capacità di analisi […]. I conflitti umani, la stessa tensione sociale e morale […] scaturiscono con chiarezza e spontaneità» (Gallo).* *Con Jean Sorel, Lea Massari, Paolo Stoppa, Jeanne Valerie, Valeria Ciangottini, Rick Battaglia.*

**ore 19.00 L’oro di Roma** di Carlo Lizzani (1961, 105’)

*Il maggiore Kappler, durante l’occupazione nazista di Roma, ordina agli ebrei della città di consegnare, nel giro di poche ore, cinquanta chilogrammi di oro, pena la consegna di duecento ostaggi. La comunità immediatamente organizza la raccolta del prezioso metallo. Davide, un giovane calzolaio, esprimendo anche il pensiero di altri giovani, vorrebbe rispondere alla iniqua richiesta con la violenza delle armi. Lizzani «non vuol limitarsi a una rievocazione commossa ed eloquente della tragedia degli ebrei romani, ma mira molto più in alto, alla ricerca appunto delle ragioni che determinarono allora nei perseguitati un atteggiamento di passività e di rassegnazione, e cerca di indicare nel contempo una diversa prospettiva, di reazione e di ribellione, affidata a un personaggio il quale rispecchia aspirazioni che sono la conseguenza di un discorso anche autocritico degli ebrei oggi» (Ferrero). Con* *Anna Maria Ferrero, Jean Sorel, Gérard Blain.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Jean Sorel** e **Marco Spagnoli**

a seguire **Le 4 giornate di Napoli** di Nanni Loy (1962, 119’)

*«È la cronaca obiettiva, appassionata e commovente di quelle quattro gloriose giornate del settembre ’43 in cui il popolo napoletano, da solo, più con la forza della disperazione che non con le armi, riuscì a costringere i tedeschi a lasciare la città prima ancora che gli Alleati la liberassero.* Le quattro giornate di Napoli *è, perciò, un film corale, dove ogni singolo episodio – ricostruito sempre sulla base di documentazioni rigorosamente autentiche – tende a fondersi agli altri per raggiungere, nella varietà delle situazioni e nella molteplicità dei caratteri, un clima unitario, dettato e ispirato da quell’impeto collettivo che condusse il generoso popolo di Napoli, pur stremato dalle privazioni e dai bombardamenti, a sollevarsi ed a vincere. L’azione è dosata con molta abilità perché seguendo passo passo la cronistoria di quei giorni, prende prima le mosse lentamente, nel clima euforico dell’armistizio, per cominciare poi ad affrettare le cadenze, in un affannoso crescendo drammatico, via via che i tedeschi occupano militarmente la città» (Rondi).* *Con Lea Massari, Aldo Giuffré, Gian Maria Volonté, Georges Wilson, Jean Sorel.*

**mercoledì 23**

**ore 17.00 Il disordine** di Franco Brusati (1962, 98’)

*«Qual è il male che suscita oggi tra gli uomini il maggior disordine? L’egoismo, ci risponde Franco Brusati, regista di questo film e ci dimostra la sua tesi – polemica fin dal titolo – sottoponendoci con impetuosa, sconcertante violenza taluni aspetti del vivere contemporaneo, dei casi limite che tutti, vuoi quelli vissuti dai ricchi, vuoi quelli vissuti dai poveri, ci tracciano il ritratto allucinante e desolato di uomini e donne preoccupati solo di se stessi, del proprio piacere, delle proprie aspirazioni, dei propri sentimenti e tutti causa – per questa loro connaturata incapacità di guardare in faccia anche gli altri – di un costante, lacerante disordine in quanto li riguarda e li circonda, sentimenti, legami familiari, rapporti sociali» (Rondi). Con Sami Frey, Louis Jourdan, Curd Jurgens, Antonella Lualdi, Tomas Milian, Renato Salvatori, Jean Sorel, Alida Valli.*

**ore 19.00 Amori pericolosi** di Giulio Questi, Carlo Lizzani, Alfredo Giannetti (1964, 99’)

*Film a episodi:* Il passo *di Questi – un ufficiale è ossessionato dal ticchettio della moglie zoppa e decide con la domestica, sua amante, di eliminarla –;* La ronda *di Lizzani con Jean Sorel – una prostituta vuole andar via da Algeri e ritornare in patria, ma verrà rinchiusa in una fortezza –;* Il generale *di Giannetti – un anziano generale muore a casa dell’amante e si pone il problema di spostarlo in luogo più degno.*

**ore 21.00** **Vaghe stelle dell’Orsa** di Luchino Visconti (1965, 100’)

*«La figlia di uno scienziato ebreo deportato e ucciso dai nazisti torna, col marito americano, a Volterra, dov’è cresciuta. Vi ritrova il fratello, al quale è profondamente e quasi incestuosamente legata; la madre, e l’arrogante amico di essa, a suo tempo sospettato di aver favorito la deportazione del padre» (Dell’Acqua). «La pietas della contemplazione, tanto più dolente quanto più precipitoso, è il decreto del destino. Questo, salvo correzioni dettate da un più riposato giudizio, è il vero, senso del film: un nuovo compianto del divorzio fra natura e ragione, fonte di quiz psicologici destinati, nel mondo di oggi, a soluzioni tragiche, ma dei quali si può prendere coscienza, soffrendone le contraddizioni, nell’evidenza della rappresentazione drammatica. Per questo Visconti ha esasperato, condensando l’azione in due giorni, gli elementi della confusione morale, e si è valso di una famiglia di sangue misto. Tutti e nessuno sono i veri colpevoli in* Vaghe stelle dell’Orsa*, trascinati nel* Preludio, corale e fuga *di Franck» (Grazzini).* *Con Claudia Cardinale, Jean Sorel, Michael Craig, Renzo Ricci, Fred Williams.*

**giovedì 24**

**ore 17.00** **L’amica** di Alberto Lattuada (1969, 105’)

*«Una bella donna dell’alta società milanese, tradita dal marito, decide di inventarsi un amante. Ma la prima con cui si confida è proprio l’amante vera dell’uomo da lei scelto, che non perde quest’ulteriore occasione per spettegolare. La bella allora si vendicherà seducendo non solo l’amico dell’amica, ma anche il marito di lei e il figlio adolescente» (Farinotti).*

**ore 19.00 Uccidete il vitello grasso e arrostitelo** di Salvatore Samperi (1970, 93’)

*Un giovane torna in famiglia dopo una lunga permanenza in un collegio svizzero. Scopre nel fratello maggiore Cesare e nella sua amante-cugina i responsabili della morte del padre. Un giallo sessantottino morboso e malato, pretesto ideale per Samperi per scavare nella dissoluzione della famiglia borghese. «Il terzo film riporta il giovane cineasta a Padova e nell’ambiente delle grandi famiglie da cui proviene e contro cui si rivolta. […] Si tratta in sostanza di un giallo un po’ alla Claude Chabrol, ma continuamente contraddetto negli spunti di articolazione a suspense dalla disperazione esistenziale che ne è l’oggetto. È la cronaca di un’educazione impossibile e di un fallimento atroce» (*[*Kezich*](http://www.mymovies.it/dizionario/critica.asp?id=52321)*).*

**ore 21.00 Le cose che si perdono** di Camilla Ruggiero (2004, 30’)

*Franco, un fotografo, assiste ad un incidente stradale e soccorre l’unico sopravvissuto, Jacopo, un bambini di dodici anni. Le loro vite scorrono parallele.*

*Dieci anni dopo, Franco perde la sua macchina fotografica preferita e la moglie di Jacopo perde le chiavi di casa, lasciando sola la figlia, che ha partorito tre mesi prima e che percepisce come un essere distante da sé. I protagonisti cercheranno di ritrovare i due oggetti e una parte di loro, ben più importante… Con Jean Sorel e Alba Rohrwacher.*

a seguire **Una donna per tutti** di Paul Vecchiali (1986, 83’)

*Storia di prostitute, protettori e operai, in una Parigi divisa tra Storia e modernità… «Immoralista (nel senso gidiano) e sensibile, Vecchiali costruisce una storia assai affascinante, intensa e violenta che farebbe invidia al Beineix di* Betty Blue *e che implicitamente ribalta la morale dei racconti di Rohmer. Apologo reso terreo della pulsione di morte, cinematograficamente sospeso dai lunghi movimenti di macchina semicircolari, il film restituisce a Marianne Basler (Rosa), già femme publique in Zulawski, il piacere del fascino perverso, erotico, universale di un eterno femminino dai più dato per estinto. Tra gli altri interpreti il redivivo Jean Sorel e Pierre Cosso» (Bo). «Un clima caldo, affettuoso, molto alla Marcel Carnè […], impreziosisce il già intrinseco romanticismo della storia (e qui un altro richiamo: Jean Renoir), la cui melodrammaticità stempera in toni quasi da apologo. D’altronde il film è scritto e diretto da quel Paul Vecchiali che, nel lontano 1978, s’impose per un altro, robusto melò,* Corpo a cuore*, ed ha proseguito, perfezionandosi, sulla stessa strada, coadiuvato da un vibratile Marianne Basler. Le fanno da contorno Jean Sorel (anni ’60: i film con Bolognini ed altri) e Pierre Cosso, ormai cristallizzato nel suo ruolo di bello inespressivo» (Rondi).*

**venerdì 25**

**Effetti speciali: Paolo Zeccara**

«In principio c’era Douglas Trumbull, e *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. Era il 1968 della Contestazione generale e nessuno aveva mai visto su uno schermo cinematografico così tanti e così complessi “effetti speciali” dentro un film. Poi, circa quarant’anni dopo, nel 2009, ci avrebbe pensato il James Cameron di *Titanic*, in associazione con l’ILM di Lucas, a fare di un film, un solo, fantasmagorico e rutilante “effetto speciale”. Tanto che nulla, dopo, sarebbe stato mai più lo stesso. Oggi dell’“effetto speciale”, ormai divenuto digitale, non se ne può più fare a meno, sia pure nel più povero dei film e nella più povera delle cinematografie. È salutare, quindi, cercare, da parte di chi il cinema lo studia e ne scrive, Sindacati Critici e/o appassionati fruitori, di capire come funzioni la macchina.

Con Paolo Zeccara, celebre direttore degli effetti digitali, si intende quindi aprire una finestra, tecnica e culturale, sulla materia, per provare a comprendere come tutto questo abbia così profondamente segnato il volto centenario della Settima Arte» (Claver Salizzato).

L’incontro, promosso dalla Cineteca Nazionale e ideato dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, sarà moderato dal critico cinematografico Cristiana Paternò, responsabile del Gruppo regionale Lazio del SNCCI.

**ore 17.30 Romanzo criminale** di Michele Placido (2005, 152’)

*Tre giovani della malavita romana, il Freddo, il Libanese e Dandi, conquistano a colpi di mitra la Roma degli anni Settanta, stringendo alleanze con la mafia e godendo della copertura dei servizi segreti. La storia della banda della Magliana, dal celebre romanzo del magistrato De Cataldo: i giovani divi del cinema italiano si dividono onori e premi (8 David di Donatello e 5 Nastri d’argento). «Giallo atipico e cinico in cui Placido (al suo miglior film) non rende romantici i banditi, anche se ciascuno pecca per le ragioni del cuore» (Porro).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Cristiana Paternò** con **Paolo Zeccara**

a seguire **L’ultimo capodanno** di Marco Risi (1998, 106’)

*«Un film italiano, finalmente fuori dagli opposti cretinismi d’impegno e d’evasione, ne estrae il grottesco naturale, ne tira l’allegria feroce e ne fa sgorgare fiotti di pulsioni nichiliste sino all’inevitabile apocalisse “splatter”. Ovvero il colpo di reni di un regista, Marco Risi, titolare di una filmografia un po’ strattonata dalle mode, che s’impone per il colpo d’occhio compositivo, il gusto cattivista, la spigliatezza narrativa e, soprattutto, il mirabile controllo di una pletora di attori. [...] Il film procede per flash concentrici, ritaglia le figure nei loro record di squallore, spreme sarcasmo da ogni poro dell’inquadratura e alla fine accende tutte le luci di un vero luna park di orrori. [...] Decisamente divertente nel mantenere tipi e tipacci tra caricatura e irrealtà, ma la macchina da presa collabora incrociando i piani e i tempi, sovrapponendo entrate e uscite e perlustrando con sogghignante precisione gli spazi sul filo di una suspense tutta “reinventata”. [...] Risi non “cita” con voluttà cinefila bensì ricostruisce la scheletrica pagina di Ammaniti con buona risolutezza figurativa e l'inclinazione personale a ad un certo scetticismo distaccato» (Caprara).*

**sabato 26**

**Italian Fever**

**ore 17.00 American Fever** di Claudio De Molinis (1978, 94’)

*«Sulla scia diretta del più celebre* La febbre del sabato sera *con John Travolta. Qui il protagonista è Mircha Carven, un americano che si faceva passare come figlio di Clark Gable (sarà vero?), e che ha una piccola parte anche nel supercult* Al di là dl bene e del male*, nei panni di Tony, un meccanico che si nutre a uovo fresco ogni mattina sul modello Stallone e poi la sera si piazza in balera dove compie le sue evoluzioni. Si innamora di Zora Keer, alias Zora Ulla Keslerova alias Zora Kerova… ragazza cecoslovacca al suo primo film in Italia» (Giusti)*.

**Italian Fever**

**ore 19.00 Disco delirio** di Oscar Righini (1978, 96’)

*«Considerato il film più caldo del gruppo di travoltini italiani, grazie alla regia (ma anche produzione, scenografia e sceneggiatura), di Oscar Righini, già messosi in luce con* Le leonesse *e* Le lunghi notti della Gestapo *[…]. Righini girò addirittura tre versioni (sembra) del film, una con scene molte spinte e così venne vietato ai 18 anni. I protagonisti, quattro ballerini reali di disco music, vennero scelti per concorso e ballarono live in sala a Milano nei primi due giorni di programmazione del film. […] Notevole l’inizio coi ragazzi che passano davanti al Cinema Maestoso di Milano, dove si proietta* La febbre del sabato sera*» (Giusti)*.

**Capolavori restaurati**

**ore 21.00 Grease** di Randal Kleiser (1978, 110’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 27**

**Italian Fever**

**ore 17.00 John Travolto… da un insolito destino** di Neri Parenti (1979, 100’)

*«Opera prima di Neri Parenti costruita sul successo di film di John Travolta. Qui è di scena un sosia, tale Giuseppe Spezia, rapidamente scomparso dal mondo del cinema, che da cuoco innamorato di Ilona Staller, viene fatto passare per John Travolta e esibito in un locale da un direttore senza scrupoli (Angelo Infanti)» (Giusti).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00 La febbre del sabato sera** di John Badham (1977, 118’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**Fatti e strafatti**

«Immagino tutti ricordiate *Sabrina* di Billy Wilder, un capolavoro irripetibile. Nel 1995 ne fu fatta una nuova versione firmata Sydney Pollack con Harrison Ford nella parte che fu di Bogart. Con tutto l’amore che nutro per Pollack, non riuscii a terminarne la visione. Uscii dal cinema con le paturnie chiedendomi che senso ha rifare una cosa che è perfetta. Sarà inesorabilmente una brutta copia. In scultura vi sono molte rappresentazioni della *Pietà*, ma nessuno ha mai pensato di rifare quella di Michelangelo, mentre nel cinema è normale che i film riusciti siano soggetti a periodici tagliandi dove si sostituiscono per intero i “pezzi”. Questa rassegna intende compiere una ricognizione nello “sfasciacarrozze” della settima arte rovistando tra i pezzi originali dei più acclamati modelli, quasi tutti “assemblati” durante l’era del Muto e, più che “rifatti”, successivamente “strafatti”. Diciamo che è una rassegna vagamente polemica, ma come sempre spinta dalla più appassionata e divertita curiosità. Buona visione e buon ascolto» (Antonio Coppola).

**ore 21.15** **Assunta Spina** di Augusto Serena(1915, 56’)

*«La giovane e bella Assunta Spina, che vive col padre nei pressi di Napoli, è fidanzata con Michele Boccadifuoco, ma deve difendersi dall’assidua corte di Raffaele. Nel giorno del suo onomastico, Assunta, con la famiglia e gli amici, si reca a pranzo a Marechiaro; qui va anche Raffaele, e ciò provoca la gelosia di Michele, che si apparta. Assunta, dopo aver, invano tentato di convincere Michele a tornare nel gruppo, invita, per ripicca, Raffaele a ballare con lei. Michele, adirato, attende per strada Assunta e la sfregia; viene condannato a due anni di carcere, poiché recidivo, nonostante Assunta si sia addossata la colpa d’averlo provocato. […] Tratto dall’omonimo dramma di Salvatore di Giacomo,* Assunta Spina *è un film immerso in un’atmosfera realista, dominato dalla figura di Francesca Bertini, la quale d’accordo con l’autore, aveva rielaborato il soggetto, aggiungendovi l’antefatto che costituisce la prima parte del film. II lavoro fu portato dal teatro al cinema senza un vero adattamento che tenesse conto delle diverse possibilità del mezzo cinematografico. Gli attori provenivano dal teatro, e lo stesso Gustavo Serena, che da poco aveva assunto le funzioni di regista, seguitava ad essere l’interprete principale dei film da lui stesso diretti [...]. Valore particolare ha l’interpretazione di Francesca Bertini, priva di pose fatali e singolarmente misurata in confronto alle dive dell’epoca, che pone questo film in un particolare filone realistico, a metà strada tra l’ambientazione documentaria e la rievocazione del folklore partenopeo» (Bernardini).*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**lunedì 28**

**ART/TREVI - Ai confini dell’immagine: Francesco Vezzoli**

«Ci sono più star nella filmografia di Francesco Vezzoli che di qualsiasi altro regista italiano. Helmut Berger, Marisa Berenson, Valentina Cortese, Bianca Jagger, Natalie Portman, Helen Mirren, Milla Jovovich, Benicio Del Toro, Karen Black, Adriana Asti, Michelle Williams, Sharon Stone, Eva Mendes… Ci sono collaborazioni che sarebbero impossibili per altri artisti, da Gore Vidal a Roman Polanski… C’è una disinvoltura nel muoversi nello star system e sui palcoscenici internazionali degno di un cittadino onorario di Hollywood. C’è l’universo del cinema che va ben al di là del film e che si cristallizza in opere, sculture, installazioni, mostre. Volti di attrici/attori ricamati a piccolo punto, monumentali locandine ridipinte a tempera, contemporanee star reincarnate in sculture classiche. E dalle sculture, installazioni e opere, Vezzoli con i suoi corti e micrometraggi torna al cinema, al rosso scarlatto del red carpet, ai titoli ad effetto che irrompono sullo schermo, alla potenza dell’orchestra, al ruggito del leone. E al profondo amore per il cinema che gli permette di entrare e uscire dallo schermo, citando non solo film, ma anche quei dettagli e frammenti che costruiscono (o decostruiscono) gli archetipi del nostro immaginario. Per la completezza di questa rassegna, Vezzoli è dunque appuntamento d’obbligo. Il suo lavoro nasconde, sotto la leggerezza apparente, una complessità che accoglie tutto quel che ha a che fare con la parola “cinema”: dall’architettura della sala al tessuto di un tappeto rosso, dalla storia del costume al lavoro sui generi, dal layout dei titoli fino al complesso sistema di comunicazione che circonda lo showbiz. Nei suoi brevi video si concentrano citazioni e omaggi che svelando una profonda ed emozionata conoscenza del cinema. Per questo Art/Trevi dedica al suo lavoro un’intera giornata, che abbraccia la proiezione dei suoi film a partire dagli anni Novanta e la “lezione di cinema” , nella quale Vezzoli ha scelto di mettere a confronto i suoi lavori con celebri sequenze dei cineasti (da Visconti a Pasolini) che più di altri hanno contribuito a costruire la sua straordinaria, iconica galleria» (Alessandra Mammì).

**Rassegna a cura di Alessandra Mammì**

**ore 18.45 Ok-the Praz is right!** di John Maybury(1997, 5’)

*«Un breve film, intitolato* Ok!The Praz is Right*, mostra Vezzoli impegnato nella tessitura del ritratto di Praz. L’artista ci appare seduto, nella casa romana di Praz, su un divano ricamato dallo stesso scrittore. Nel frattempo Iva Zanicchi, interprete di una delle canzoni del film di Visconti [*Gruppo di famiglia in un interno*, n.d.r.], canta un proprio brano, mentre Vezzoli continua il suo lavoro, senza batter ciglio. Il video è diretto da John Maybury, che, assieme a Carlo di Palma e Lina Wertmüller, ha realizzato la regia di quella che Vezzoli ha intitolato* An Embroidery Trilogy*» (Gianfranco Maraniello).*

a seguire **Il sogno di Venere** di Lina Wertmüller (1998, 4’)

*Secondo film della trilogia* An Embroidery Trilogy*,* Il sogno di Venere *porta la firma di Lina Wertmüller, la fotografia di Blasco Giurato (il direttore della fotografia di* Nuovo CinemaParadiso*) ed è girato tra il night club Officina di Roma e la casa di Suso Cecchi D’Amico, dove, sul divano, ricamato da Silvana Mangano, dorme Franca Valeri. L’attrice sogna di essere finalmente una diva e, vestita da Capucci, tenta di ballare con la musica elettronica del gruppo tedesco Kraftwerk, mentre Vezzoli continua il suo ricamo su una moto.*

a seguire **The End (teleteatro)** di Carlo Di Palma (1999, 4’)

*Per il terzo video della trilogia, dal titolo* The End (teleteatro)*, Vezzoli chiama Carlo Di Palma, il direttore della fotografia di memorabili film di Antonioni e di Woody Allen, a girare un’altra straordinaria sua sceneggiatura con la partecipazione di Valentina Cortese, ripresa all’interno della sua casa dannunziana mentre recita* Help *dei Beatles come fosse un dramma di Shakespeare.*

a seguire **A Love Trilogy- Self- portrait with Marisa Berenson as Edith Piaf** di Francesco Vezzoli (1999, 5’)

*Breve excursus sulla vita di Edith Piaf che amava anch’essa lavorare a piccolo punto. Nella parte della cantante appare, spiazzandone l’immagine di artista delle cantine parigine, la bellissima Berenson che si muove regalmente nella villa Gardini e, in vestito da sposa, abbandona sull’altare lo sposo interpretato dallo stesso Vezzoli. La regia fa espliciti riferimenti al cinema di Visconti e si avvale di una sorta di prologo, ispirato a* Le Bel Indifférent *scritto da Jean Cocteau per Edith Piaf.*

a seguire **The Kiss** di Francesco Vezzoli (2000, 6’)

*Un invecchiato Helmut Berger, ripreso nella casa tutta arredata con i mobili del* Ludwig*, gioca ad essere Alexis di* Dinasty*, la perfida protagonista della soap opera più famosa della televisione, e ha una concitata conversazione con Vezzoli, nella parte del figlio, che si conclude con un bacio.*

a seguire **The End of the “Human Voice”** di Francesco Vezzoli (2001, 15’)

*«Con finta innocenza ci si diverte con* The End of the Human Voice*, un monologante delirio amoroso da un testo teatrale di Cocteau del 1930, in cui appare una bravissima e credibile Bianca Jagger, che non ha mai recitato in vita sua. Vezzoli stupisce anche per i suoi ricami, eseguiti a piccolo punto, dove riprende, con qualche licenza, il mondo apollineo di Cocteau» (Paolo Levi).*

a seguire **Trailer for a remake of Gore Vidal’s Caligula** di Francesco Vezzoli (2005, 5’)

*Trailer di un inesistente remake del celebre* Caligola*, il kolossal erotico che riunì sul set, trent’anni fa, Tinto Brass, Gore Vidal e Bob Guccione, l’inventore di* Penthouse*. Cast di questo video assolutamente stellare: Adriana Asti, Karen Black, Barbara Bouchet, Gerard Butler, Benicio del Toro, Mila Jovovich, Helen Mirren, Glenn Shadix, Tasha Tilberg, Gore Vidal e Courtney Love.*

a seguire **Marlene Redux: A True Hollywood Story!** di Francesco Vezzoli (2006, 15’)

*Il video è una parodia sensazionalistica dei documentari televisivi americani, una cronaca della carriera e della morte fittizia dello stesso Vezzoli attraverso le testimonianze di amici e nemici, spezzoni d’archivio e estratti delle sue opere.*

a seguire **Democrazy** di Francesco Vezzoli (2007, 2’)

*«All’interno di una sorta di stanza ovale invasa da palloncini si contrappongono due grandi proiezioni video nelle quali sono simulati dei “promo elettorali” di due ipotetici e inquietanti candidati alla Presidenza della repubblica degli USA. Da una parte troviamo una Sharon Stone elegante, con i capelli cotonati e il sorriso ammiccante, dall’altra il filosofo francese Bernard Henri-Lévy che gioca la carta del proprio impegno sul campo. Due figure complementari, due stereotipi che creano un sistema di rispecchiamenti che va oltre l’effetto ludico fine a se stesso» (Maurizio G. De Bonis).*

a seguire **Greed, a New Fragrance by Francesco Vezzoli** di Roman Polanski (2009, 1’)

*Ancora una volta, Vezzoli ha puntato in alto ed è riuscito a coinvolgere diverse star internazionali, Natalie Portman e Michelle Williams, protagoniste di un finto spot pubblicitario diretto da Roman Polanski. Come sempre, anche un tocco di vanità. È proprio il volto di Vezzoli a campeggiare sull’oggetto del desiderio, la bottiglietta di profumo riprodotta su ispirazione di un ready-made di Duchamp.*

**ore 20.30** Lezione con **Francesco Vezzoli**. Intervengono **Marco Giusti** e **Alessandra Mammì**

**Incontro con prenotazione obbligatoria: salatrevi@fondazionecsc.it**

**martedì 29**

**Cineteca Classic: Jean Renoir**

Prosegue l’appuntamento di Cineteca Classic dedicato a Jean Renoir. Autore di straordinaria sensibilità artistica e morale, maestro dell’arte cinematografica, per le caratteristiche del suo stile che ne fanno uno degli autori “moderni” per eccellenza, fu considerato un modello dai neorealisti italiani e un antesignano dagli autori della Nouvelle vague. Nel 1975 gli venne conferito l’Oscar alla carriera. «Figlio del pittore Pierre-Auguste, cresciuto in un ambiente di straordinaria sensibilità artistica, dopo studi di filosofia e matematica, e la partecipazione alla prima guerra mondiale, arrivò al cinema, come sceneggiatore, produttore e quindi come regista (*La fille de l’eau*, 1924). Dopo qualche anno di sperimentazione, con *La chienne* (1931) maturò uno stile personale inconfondibile» (www.treccani.it).

**ore 17.00 Eliana e gli uomini** di Jean Renoir (1956, 96’)

*«Nella Parigi di fine Ottocento la principessa polacca Eléna Sorokovska (Bergman) cerca di stuzzicare l’ambizione del suo amante, il generale Rollan (Marais), spingendolo verso alte mete. Ma i suoi avversari politici tenteranno di neutralizzarlo distogliendo l’attenzione della donna. Liberamente ispirato al fallito colpo di Stato del generale Boulanger, il film, sceneggiato dal regista con Jean Serge, si sviluppa come “una fantasia musicale”, una specie di teatrini delle marionette dove i personaggi di secondo piano (ufficiali, gentiluomini, signorine innamorate) accentuano l’aspetto caricaturale dell’opera, inno spensierato all’amore e alle scaramucce sentimentali esaltati con arguzia e brio. Le canzoni sono cantate da Léo Mariane e Juliette Gréco» (Mereghetti).*

**ore 19.00 Picnic alla francese** di Jean Renoir (1959, 92’)

*«Il professor Alexis (P. Meurisse), sostenitore della fecondazione artificiale, è sedotto dalla bellezza della contadina Nenette (C. Rouvel) e con lei passa giorni felici sotto il sole di Provenza. Mesi dopo, saputo che è rimasta incinta, rinnega le sue teorie e la sposa. […] Titolo preso da un celebre quadro (1863) di Manet. Girato in parte nella tenuta di famiglia “Les Collettes” a Cagne-sur-Mer (Provenza) dove il pittore Auguste Renoir trascorse gli ultimi anni e morì, è un film dove, come in un quadro impressionista, conta più il colore che il disegno. Come scrisse André Bazin […]: “Renoir fa il cinema ideale che avrebbe fatto suo padre…”. Per la prima volta ricorse all’uso di più cineprese (anche 8) allo scopo di ottenere dagli attori una maggiore naturalezza recitativa» (Morandini).*

**mercoledì 30**

**In ricordo di Sergio Sollima**

È scomparso il 1° luglio Sergio Sollima, diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1941. Chi era Sergio Sollima e perché il suo cinema è rimasto nella memoria collettiva? Rispondiamo con le parole di un testimone dell’epoca, Marco Giusti: «Non c’è bravo ragazzo rivoluzionario cresciuto a ciclostile e spaghetti western che non abbia amato Cuchillo e i suoi coltelli e non abbia detto una volta nella vita “Cuchillo se ne va!”. Non c’è proprio un ragazzo cresciuto negli anni ’70 che non abbia amato Sandokan e non abbia cantato le canzoni dei fratelli D’Angelis “S’alza e abbassa la marea…». […] Sollima, dopo aver scritto per la Romana Film di Fortunato Misiano una ventina di sandaloni e avventurosi tra Ercoli, Goliath, Ursus, dopo aver esordito con un episodio, *Le donne*, interpretato da Enrico Maria Salerno, Catherine Spaak e Claudia Mori, all’interno del film *L’amore difficile*, dopo aver dato vita a una serie di sotto 007 all’italiana con George Ardisson nei panni dell’agente 3S3 estremamente raffinati e molto stilosi, con tante musiche di Piero Umiliani, aveva mostrato coi suoi tre spaghetti western (*La resa dei conti*, *Faccia a faccia*, *Corri uomo corri*, n.d.r.] un lato che nessuno si aspettava. Quello che dava vita a un western politico, terzomondista, che esaltava l’umile peone di Tomas Milian come eroe positivo contro i cowboys vittoriosi di Hollywood. Noi ci sentivamo come Tomas Milian-Cuchillo, eravamo lui, pronti a scagliare il nostro coltello contro il capitalismo americano. Ma furono capolavori di genere anche i suoi due grandi noir, *Città violenta* con Charles Bronson e Telly Savalas e *Revolver* con Oliver Reed, Fabio Testi e Paola Pitagora. Per non parlare dell’immensa popolarità che dette a Sollima il suo *Sandokan* televisivo con Kabir Bedi, Philippe Leroy e Adolfo Celi. Un successo che un po’ lo porterà a ripetere per parecchi anni lo stesso prototipo. Ecco nuove serie, nuovi film con Sandokan, ecco il corsaro Nero.

Ritornerà a qualcosa di più privato e meno avventurosi con la bella serie tv *I ragazzi di celluloide*, tutta dedicata ai suoi tempi del Centro Sperimentale di Cinematografia […]. Sollima ci lascia l’idea di un cinema avventuroso di grande respiro e di grande popolarità che non disdegna affatto uno sguardo politico sul proprio tempo. Qualcosa che ci ha fatto crescere tutti in quegli anni lontani. Che hanno amato gli spettatori di ogni parte del mondo e i giovani Quentin Tarantino delle videoteche».

**ore 17.00 La resa dei conti** di Sergio Sollima (1966, 108’)

*«Grande spaghetti western del periodo d’oro del genere. Tra i preferiti di Tarantino. Il primo, inoltre, che impone come protagonista Tomas Milian (doppiato da Pino Locchi) e che lancia il personaggio fondamentale di Cuchillo Sanchez, proto-Monnezza sessantottino, idolo di una generazione. Sollima, al suo primo western, non fa un sotto-Leone, ma si costruisce un suo cinema, aiutato anche da soggettisti come Franco Solinas e Sergio Donati e dalla grossa produzione Pea. Lee Van Cleef, proveniente direttamente da* Per qualche dollaro in più*, ne ripete il ruolo, mentre Tomas Milian aveva girato solo lo strano, affascinante* The Bounty Killer*, ma in una parte molto diversa, più da Actor’s Studio e meno picaresca. La sua è una entrata assolutamente nuova, originale nel mondo del western e lascerà il segno. La storia, che magari è meno politicizzata di come credevamo allora, vede Lee Van Cleef (doppiato da Renato Turi) bounty killer al suo ultimo lavoro prima di entrare in politica. Deve liquidare un peone accusato di stupro. Ma non è lui il colpevole e nell’infuocato finale Lee Van Cleef capirà da che parte stare. Sollima ricorda così la genesi del film: “La mia fase western prende piede quando fui presentato da Sergio Leone al produttore Alberto Grimaldi. Era pronto il soggetto della* Resa dei conti*. Grimaldi ne era entusiasta e così lui aveva contattato James Coburn senza esito. All’epoca nel western gli spagnoli avevano fatto per primi quel tipo di film! A proposito di ispanici conoscevo già Tomas Milian! Era cubano, un latino vero. A Grimaldi il soggetto era piaciuto, lo sceneggiatore Franco Solinas ci aveva lavorato precedentemente. Il primo titolo della* Resa dei conti *era* Il falco e la preda*. [...] Volonté era la scelta iniziale per il messicano, e poi c’era Van Cleef ancora sotto contratto con Grimaldi. Su Tomas Milian invece tutti erano esitanti, perché veniva dal cinema d’arte. L’ho inventato io”» (Giusti).*

**ore 19.00 La tigre è ancora viva: Sandokan alla riscossa** di Sergio Sollima (1977, 124’)

*«Dopo la morte di Marianna, mentre Sandokan si è ritirato in India sull’isola di Mompracem regna l’inetto sultano Abdullah che, consigliato dal greco Teotokis, spreme la popolazione locale cui impone balzelli e consegna di prodotti. Impauriti e ridotti alla fame, gli abitanti del villaggio dell’eroe se ne stanno nascosti e tra di loro i pochi superstiti dei “tigrotti”. Solo la giovane e fiera Jamilah elude la vigilanza dei tiranni e cerca di raggiungere il grande esule per incitarlo a guidare la riscossa» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). «* La tigra è ancora viva*… […] è un fantasioso miscuglio di molti racconti salgariani sul famoso pirata di Mompracem con varie interpolazioni e molteplici cambiamenti […]. Comunque ne è venuto fuori un film divertente e movimentato che piacerà molto ai ragazzi, ma anche a quei genitori che nella loro giovinezza sono stati presi dalle accese e lampeggianti pagine dello scrittore veronese» (Bassoli). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Adolfo Celi, Massimo Foschi e Teresa Ann Savoy.*

**ore 21.15 Città violenta** diSergio Sollima (1970, 109’)

*«Jeff Heston è un killer che, a causa del tradimento della sua donna, Vanessa, finisce in carcere. Uscito, dopo essersi vendicato di un uomo che tentò di ucciderlo, scopre che Vanessa vive con un boss della malavita, il quale, avendo prove dell’assassinio di cui è stato responsabile, lo ricatta per averlo nella sua banda. Vanessa trama contro Jeff: lo costringe ad uccidere il boss e poi lo denuncia» (Poppi/Pecorari). «Provo una grande stima per questi registi italiani cancellati, sconosciuti ai cinefili, ma dotati di savoir-faire, d’abilità e spesso anche di talento […]. Qualcuno a volte “sfonda il soffitto” e appare nei titoli delle riviste di cinema. […] Sergio Sollima è uno di questi. Dalle prime immagini è già dato il tono: aggressività, mestiere, interpreti noti, rigore […] montaggio nervoso, violenza e lirismo […]. È pertanto gradevole lasciarsi trascinare da una successione ininterrotta di tempi forti, una girandola di movimenti, un crescendo lirico d’immagini battenti. Viva l’America rivista da Cinecittà» (Zimmer). Grande cast internazionale: Charles Bronson, Jill Ireland, Telly Savalas, Michel Constantin, Umberto Orsini.*